

# PLATONE: LA dottrina della reminiscenza e la teoria delle idee. L'immortalità dell'anima.

## 1. LA DOTTRINA della REMINISCENZA

L'obiezione di Menone si fonda, come ben si vede, su una concezione statica della conoscenza: o si possiede il sapere, e dunque non lo si ricerca più, o non lo si possiede e quindi neppure lo si può cercare. In verità tra il non sapere e il sapere vi è la possibilità di un passaggio: questo è precisamente ciò che noi chiamiamo apprendimento. Ma — e qui sta la novità del discorso di Platone — questo passaggio è possibile solo se ammettiamo che, in un certo senso, noi anche prima di apprendere attraverso l'esperienza, già possediamo in qualche modo almeno i principi della conoscenza stessa. Imparare significa così ricordare. Le sensazioni, i dati che provengono dall'esperienza, non fanno che risvegliare in noi quei principi in base a cui noi appunto conosciamo. La conoscenza non viene dunque dai sensi, ché, se così fosse, nessuno potrebbe insegnare nulla. Infatti se la conoscenza derivasse dall'esperienza nessuno potrebbe mai comunicarla; ciascuno si troverebbe soltanto o nella condizione di possederla o nella condizione di non possederla, e comunque il possesso resterebbe rigorosamente individuale e senza possibilità di comunicazione.

Invece, ammettendo che apprendere significhi ricordare, resta spiegato sia come mai l'uomo possa ricercare ciò che ancora non sa, sia l'apporto che in questa conoscenza proviene dai sensi (l'esperienza è infatti l'occasione che mette in movimento la possibilità del ricordo), sia infine il significato dell'insegnamento. Insegnare non significa trasmettere dati, nozioni, tecniche, ma stimolare alla ricerca, creare le condizioni perché la reminiscenza abbia luogo; in una parola non comunicare un sapere già bell'e fatto, ma rendere possibile la scoperta di quella verità che ciascun uomo, attraverso lo sforzo della ricerca, può arrivare a cogliere, come dimostra il celebre esempio dello schiavo che, digiuno di nozioni matematiche, è in grado di giungere alla dimostrazione del teorema di Pitagora, se opportunamente interrogato:

(opera MENONE)

« perché non è, questa mia, una scienza come le altre; essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma s'accende da fuoco che balza: nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di sé medesima ».

(Lettera VII, 341 c)

a. Se si svaluta definitivamente l'esperienza come fonte di conoscenza filosofica, da dove apprendiamo i nostri contenuti razionali?

Ciò è possibile solo se ammettiamo che, noi, anche prima di apprendere attraverso l'esperienza, già possediamo in qualche modo almeno i principi della conoscenza stessa.

\* Pg. 4 Fot. 4

IMPARARE = RICORDARE

b. Le sensazioni è pretesto per "risvegliare" in noi quei principi in base a cui conosciamo razionalmente.

~~creare~~

c. Insegnare e, viceversa, imparare, vuol dire creare le condizioni adatte alla REMINISCENZA e non trasmettere il sapere già chiuso e pre-determinato.

es. dello schiavo...

## 2. LA TEORIA delle idee

Risolto così il problema dell'apprendimento, mediante un approfondimento del «conosci te stesso» socratico, Platone si avvia a caratterizzare più da vicino l'oggetto del sapere. Cos'è dunque che ricordiamo? Platone designa l'oggetto della nostra reminiscenza con il termine di idea. L'idea appare così dotata di due caratteri: in quanto oggetto della reminiscenza essa non è oggetto di un'esperienza sensibile, ma piuttosto di una conoscenza sovrasensibile; in quanto essa rende possibile la nostra conoscenza, essa è in qualche modo in relazione con la stessa esperienza sensibile. Per chiarire questi due aspetti dell'idea, facciamo un esempio: quando si afferma che due oggetti sono uguali ci si avvale di un'idea — quella di uguaglianza — che non è certamente un prodotto dei sensi (non vi è infatti nell'esperienza nulla di assolutamente e perfettamente uguale), ma che al tempo stesso serve per conoscere i dati dell'esperienza (è infatti in base proprio a questa idea che noi siamo in grado di collegare i dati che provengono dai sensi). La stessa cosa si potrebbe dire anche per altri esempi: la bellezza, la giustizia, l'unità, ecc. Quando di un oggetto si dice che è bello, giusto, uno, ciò avviene grazie all'idea di bellezza in sé, giustizia in sé, unità in sé, che, senza essere derivata dall'esperienza, è conosciuta dalla nostra mente. Si potrebbe pertanto concludere che l'idea è ciò per cui noi conosciamo, è il fondamento della nostra conoscenza, anzi potremmo dire ancora più esattamente che essa è l'oggetto più vero e più adeguato della conoscenza.

### 3. Idee come «CAUSA REALE» delle cose.

Tutto ciò, pur non essendo falso, costituisce tuttavia solo un aspetto dell'idea. L'idea infatti è anche il fondamento dell'essere delle cose. Essa è ciò per cui propriamente le cose sono uguali, belle, giuste, une, ecc. L'idea è cioè ciò che fa essere gli oggetti, la loro vera causa.

Questi due aspetti che abbiamo indicato ora — l'idea come fondamento della conoscenza e causa dell'essere — rimandano a una terza e fondamentale caratteristica. L'idea è quanto abbiamo ora detto, in quanto essa è la realtà vera, assoluta, perfetta in sé esistente.

a. PLATONE CHIAMA "IDEA" l'oggetto della nostra REMINISCENZA

b. L'idea è "conoscenza sovrasensibile", ma rende possibile un confronto con il mondo sensibile  
è possibilità di relazione

c. L'IDEA È DUNQUE CIÒ CHE RENDE POSSIBILE LA CONOSCENZA RAZIONALE

L'idea è ciò per cui conosciamo (fondamento gnoseologico)

a. L'idea non è solo fondamento gnoseologico delle cose. L'idea è Fondamento dell'essere stesso delle cose (= fondamento ontologico)

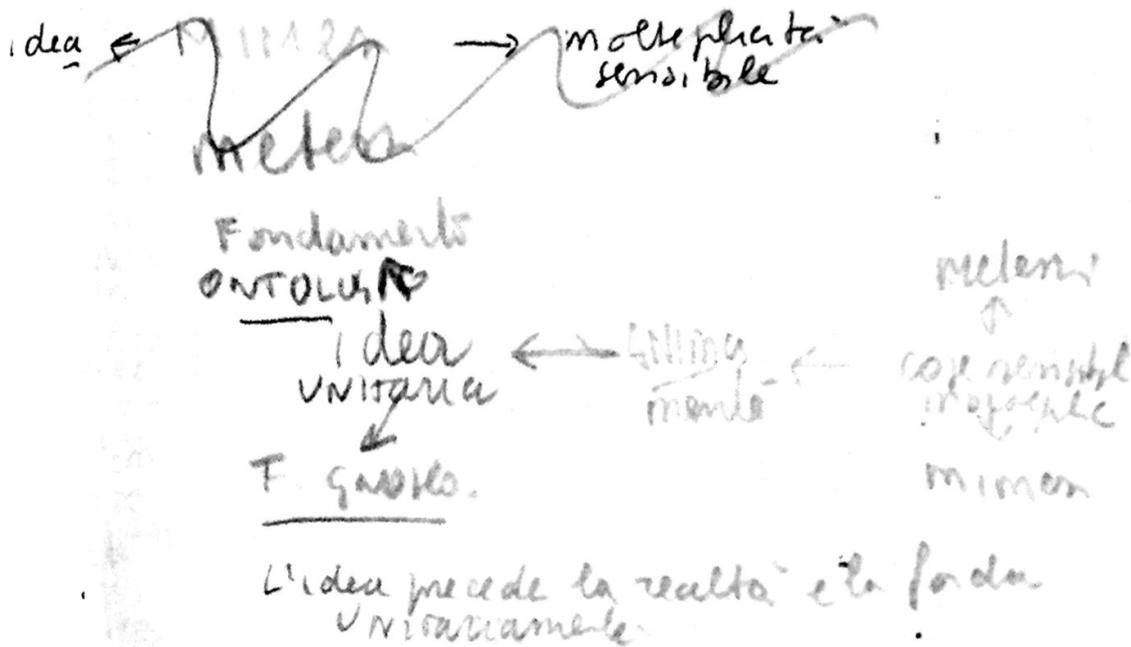
Quando l'uomo si è aperto alla conoscenza dell'idea, ha anche colto la relatività di tutto ciò che esiste; ogni cosa non è se non un'imitazione imperfetta di tale realtà. Il mondo, pur non essendo pura apparenza, altro non è se non un pallido riflesso di quella realtà vera e perfetta che solo agli occhi del pensiero si dischiude (non per nulla il termine idea deriva dalla radice *id* del verbo vedere: essa è, per così dire, la vista della mente). Si schiude di qui quel dualismo platonico di cui avremo occasione di parlare in seguito, per cui si distingue tra un mondo delle idee — che costituisce la realtà vera e perfetta — e il mondo sensibile — che non è se non imitazione e partecipazione di quello. Da quanto detto si può misurare tutta la differenza che separa il termine platonico di idea da quello usuale ai giorni nostri. Per noi idea significa pensiero, o contenuto o rappresentazione della nostra mente, per Platone idea significa vera realtà, realtà in sé compiuta, modello dell'intero mondo sensibile. Si intende anche come per Platone l'idea non sia neppure un semplice concetto, ma qualcosa di più. O meglio essa è *anche un concetto*, in quanto è un universale in base a cui è possibile conoscere e definire, ma essa è *anche il fondamento ontologico della realtà*.

Platone ha così trovato quel fondamento oggettivo del sapere cui mirava: esso è dato dalle idee, da quelle *forme unitarie* che fondano al tempo stesso la possibilità della conoscenza e della realtà del mondo. Nel pervenire a questo risultato egli si è avvalso dei risultati a cui la scienza medica e quella matematica del suo tempo erano pervenute, ma ha dato a tali risultati un significato più universale e profondo. Dalla medicina ha tratto la concezione dell'idea come *tipo* applicabile a una molteplicità di dati (per la medicina infatti l'idea designava i caratteri tipici, le forme caratteristiche di una malattia); dalla matematica ha tratto ispirazione per concepire il carattere «visivo» dell'idea: così come nella figura geometrica si rende visibile concretamente una pura realtà concettuale, analogamente nell'idea si concretizza la nostra visione intellettualmente. L'idea è quel «tutto insieme», quell'unità che fonda la nostra esperienza.

La scoperta dell'idea consente così a Platone di trovare un principio che, senza rinnegare gli aspetti molteplici e mutevoli della realtà (che trovano anzi spiegazione nel fatto che la realtà sensibile non è se non imitazione imperfetta), è in grado però di ricondurli a principi unitari (l'idea è l'unità di un molteplice) e spirituali (l'idea è oggetto della mente e non dei sensi) e rigorosamente scientifici (proprio perché, come si è visto, sottratti al carattere ingannevole dei sensi). Così facendo Platone ha indirizzato la filosofia verso una rigorosa distinzione tra spirituale e sensibile, e ha attribuito allo spirituale un primato sia dal punto di vista conoscitivo che sotto il profilo ontologico (dell'essere). L'idea precede la realtà e la fonda.

b. Le molteplici cose sensibili, non sono che "imitazioni" della vera realtà costituita dal mondo delle idee.

La radice *id* significa VISTA, vedere con gli occhi della mente.



c. Si apre il "famoso, dualismo platonico":  
 1) Mondo delle idee (e dei modelli intelligibili)  
 2) "sensibile" (e delle imitazioni)

#### 4. CONCLUSIONI SUL MONDO NOETICO

Ricordo che il mondo delle idee (=noetico) ha due caratteristiche: a) E' ciò che permette la vera conoscenza (infatti idea significa "VISTA DELLA MENTE") b) E' la vera causa del mondo reale. Riassumendo ulteriormente: ogni cosa bella è conosciuta (vedi punto a) ed esiste (vedi punto b) perché partecipa della perfetta bellezza, ogni cosa giusta della giustizia e così via...

A ciò occorre aggiungere che l'idea è qualcosa di compiuto in se stesso, e che vale di per sé: ESSA E' UN VALORE (fonte di orientamento per tutto ciò che è inferiore: es. uomo). Quello delle idee più che un mondo è allora un cosmo (nel significato genuino della parola), poiché le idee non si trovano semplicemente confuse e poste in modo disordinato, ma ordinate secondo una gerarchia alla sommità della quale sta l'idea del BENE, che, analogamente al sole del nostro cielo, tutto illumina e rende intelligibile. Riassumendo: le idee sono tali in quanto incarnano un valore, in quanto cioè sono ciò che è bene che sia (= valore) e adempiono alla funzione di specificare questo bene nelle diverse forme in cui esso può apparire: e cioè come giustizia, bellezza, unità, uguaglianza ecc...

In tal modo Platone riesce a ricondurre la molteplicità delle idee (bellezza, giustizia, uguaglianza... a unità (per tornare all'esempio astronomico: lo stesso modo con cui i pianeti sono tutti visibili per la comune vicinanza ad una fonte di LUCE. Sai già che Platone ha fatto il parallelo fra idea somma di Bene ed il sole).

L'OGGETTO DELLA SCIENZA, CIOE' IL PROBLEMA DA CUI PLATONE AVEVA INIZIATO LA RICERCA FILOSOFICA, VIENE COSI' IDENTIFICATO NEL BENE. ELEVARSI FINO AD ESSO E COGLIERNE LA PRESENZA NELLA REALTA' SENSIBILE (CHE ESISTE SOLO IN QUANTO PARTECIPA DEL MONDO NOETICO CHE HA PER VERTICE L'IDEA DI BENE) E' IL COMPITO PRINCIPALE DEL FILOSOFO.

#### 5. IL DUALISMO. MIMESI E METESSI

Il Dualismo platonico (vedi <sup>schema</sup> precedente) si svolge su due livelli: di conoscenza e metafisico.

- CONOSCENZA: la realtà si è in certo modo sdoppiata. La conoscenza sensibile mi fa presente soltanto il mondo fisico e quello dei fenomeni (=Le cose come appaiono nella loro diversità e molteplicità). La conoscenza intellettuale mi rivela il mondo del vero essere (= mondo o cosmo noetico).
- METAFISICO: tale dualismo platonico, come già chiarito, riguarda non solo la realtà come noi la conosciamo, ma LA REALTA' IN SE STESSA. ESISTONO DAVVERO DUE AMBITI REALMENTE E DIVERSAMENTE COLLOCATI: IL MONDO FISICO e SENSIBILE, IL MONDO o COSMO METAFISICO (che si colloca oltre il piano fisico, entro l'IPERU=

RENIO. Che significa, vi ricordo ancora, quella regione "al di là del Cielo" nella quale risiedono tutte le sostanze immutabili oggetto di conoscenza e modello delle cose=IDEE. Platone parla di ciò nel FEDRO. Per non equivocare: si tratta di una regione non spaziale, poiché per gli antichi, i Cieli soltanto racchiudevano spazio. Al di là del Cielo non c'è infatti spazio. Si tratta, quindi, dell'uso precedentemente descritto del MITO IN FUNZIONE FILOSOFICA (vedi dispensa precedente).

DOBBIAMO ALLORA CHIEDERCI in quale rapporto siano i due mondi precedentemente descritti. Più in particolare, quale relazione intercorre fra l'idea ad esempio di uomo ed i singoli e molteplici uomini. Platone per sciogliere il problema ricorre a due chiarimenti:

- MIMESI: l'Universo fisico, nel suo complesso, deve considerarsi solo come una scialba imitazione di quello noetico e, in particolare, ogni essere fisico deve credersi una copia imperfetta dell'idea corrispondente. Il mondo delle idee è un modello di assoluta perfezione, che la natura si affanna invano a riprodurre.

IMITAZIONE

es. l'Arte è spesso inutile perchè è COPIA DI UNA COPIA (ha infatti per oggetto, in molte situazioni, la riproduzione di quella realtà sensibile che già di suo è imitazione del mondo delle idee). Si biasima l'artista perchè rivolge l'attenzione a quel mondo sensibile a cui, invece, se si vuole vera conoscenza, occorre voltar le spalle. C'è spesso un altro difetto nell'artista: suscita negli uditori o in chi guarda "sentimenti e passioni". Fa leva cioè su quella disposizione affettiva che, troppo legata al corpo, dovrebbe al contrario venir disciplinata ed anzi eliminata.

Per completezza occorre dire che Platone salva una certa funzione dell'arte. Nell'opera JONE, infatti, celebra con stupore la misteriosa potenza dei poeti, che, in qualità di mediatori di Dio, fanno sì che "LA DIVINITA' PARLI A NOI PER LORO BOCCA". Non diverso, quindi positivo, è il linguaggio di Platone nel CONVITO e nel FEDRO, ove si crede che l'ISPIRAZIONE POETICA trovi la sua origine nell'invasamento delle Muse; sacra dunque è l'opera del poeta, non meno che la profezia e la mantica (= arte della divinazione=arte di indovinare il futuro, in generale, il volere degli dèi. Questo attraverso l'interpretazione di segni: volo degli uccelli, oracoli...

- METESSI: Nonostante le considerazioni precedenti (che sembrerebbero porre una differenza incolmabile fra i due mondi), Platone afferma che il mondo sensibile non è completamente da disprezzare. In esso riluce, anzi è in esso racchiusa almeno in minima parte, qualcosa della perfezione del mondo noetico. Ad esempio, quest'oggetto è bello in quanto racchiude in sé un qualcosa della BELLEZZA IDEALE. Sintetizzando, il mondo sensibile PARTECIPA IN CERTA MISURA della perfezione del mondo noetico. In tal modo, il pessimismo dualistico di Platone permane, anche se affievolito.

PARTECIPAZIONE

Nota in margine: Se, comunque, il mondo fisico deve considerarsi un'imitazione di quello ideale, occorrerà

uno sfondo su cui tale imitazione si delinea; similmente il concetto di metessi esige che nella cosa sensibile oltre alla presenza dell'idea corrispondente (partecipata in certa misura) ci sia anche qualcos'altro in cui viene raccolta. Tale RICETTACOLO DELLA REALTA' NOSTRICA ENTRO L'AMBITO DEL MONDO SENSIBILE E' LA MATERIA. QUESTO "ALTRO" DALL'IDEA (CHE NON E' NULLA IN SE') PUO' DIVENIRE NEL MOMENTO IN CUI VIENE A PARTECIPARE ALLE VARIE IDEE ( attraverso mimesi e metessi). LA MATERIA E' QUASI UNO SPAZIO NEUTRO IN CUI VANNO CONCENTRARSIS LE DIVERSE COPIE DELL'IDEA. QUESTA MATERIA OPACA, IN CONTINUO MOTO SENZA REGOLARITA' E SCOPO (= CAOS), VIENE PORTATA A RELATIVO ORDINE E MISURA (relativo perchè il vero ordine è solo quello delle idee dalla nota operazione di mimesi e metessi( attraverso cui mondo delle Idee e mondo sensibile entrano in relazione).

## 6. DALLA REMINISCENZA ALL'IMMORTALITA' DELL'ANIMA

Se nell'uomo vi sono due piani( dualismo antropologico che rispecchia il dualismo metafisico), uno sensibile l'altro intellettuale, a quale di questi ambiti compete la reminiscenza? E' ovvio affermare che essa compete al secondo (vi ricordo che idea significa guardare della mente). Se è dunque vero ed indubitabile che la reminiscenza non è un nuovo acquisto di sapere quanto UN RICORDARE CIO' CHE GIA' SI SA, IN CHE MOMENTO L'UOMO HA, PER LA PRIMA VOLTA, AVUTO TALI CONOSCENZE?

Per rispondere a tale quesito Platone afferma la PREESISTENZA DELL'ANIMA prima dell'attuale vita. Infatti, prima di trovarsi incatenato nella caverna del mondo sensibile, egli ebbe un'altra vita, in cui le idee erano immediatamente presenti alla sua vista (non sensibile, ma intellettuale). Nel dialogo dedicato alla discussione dell'immortalità dell'anima (il FEDONE) Platone riconosce che l'anima NON E' INDISSOLUBILMENTE LEGATA AD UN PARTICOLARE CORPO (corpo = materia), così che debba MORIRE CON ESSO. Ciò che ci garantisce l'effettiva eternità dell'anima è la sua capacità di conoscere le idee. L'ANIMA, conoscendo le Idee, partecipa della loro medesima natura e quindi è IMMORTALE ED ETERNA COME LORO.

Platone, in altre opere, fornisce notazioni complementari su tale problema. Il punto di partenza di tali nuove integrazioni dottrinali è dato dal suo tentativo di non opporre in modo assoluto ESSERE (=mondo delle Idee) e NON-ESSERE (=mondo del sensibile), ma di istituire tra essi una proficua relazione. Ciò avviene parallelamente attraverso due definizioni: quella della filosofia come EROS (= AMORE) e quella della FILOSOFIA COME DIALETTICA.

- (\*) La prima definizione è chiarita nel CONVITO: la radicale opposizione tra essere e non essere (=dualismo) viene in certo modo ricomposta. L'AMORE, infatti, ha una duplice natura (Secondo un antico mito, Amore sarebbe figlio di Povertà e di Ricchezza. Egli non è quindi nè uomo, nè Dio, ma figlio di divinità; avendo avuto in sorte una NATURA NE' IMMORTALE, NE' MORTALE, EGLI NON E' MAI NE' SAPIENTE NE' IGNORANTE. LA SUA POVERTA' RIBIESTE NEL NON POSSEDERE LA SAPIENZA; LA SUA RICCHEZZA STA NELL'ASPIRAZIONE DI POSSEDERLA. L'AMORE E' COSI' IMMAGINE PERFETTA DEL FILOSOFO). L'Amore, dunque, per tale sua duplice natura, che lo pone tra l'uno

altro di questi mondi (= Idee e sensibile), INCAPNA L'ESSENZA DELLA FILOSOFIA.

l'ascesi completa del FEDONE, che per raggiungere il mondo ideale imponeva di staccarsi dal corpo, viene adesso sostituita un'ALTRA FORMA DI ASCESI, PIU' RISPETTOSA DELLA PRESENZA ANCHE NEL MONDO FISICO DI UNA QUALCHE REALTA' SPIRITUALE. AMORE, infatti, è "AMORE DI PROCREARE E PARTORIRE IL BELLO" (= PORTARE ALLA LUCE LA VERITA'). Partendo infatti dall'amore per la bellezza di un corpo ( Platone chiama tale pretesto di vista sensibile "ESCA"), accorgendosi inoltre che una qualche forma di bellezza graduata risiede in tutti i corpi, l'uomo può PROGRESSIVAMENTE INNALZARSI ALL'AMORE PER TUTTI I CORPI, PER ELEVARSI POI ALLA BELLEZZA DI UNA SINGOLA ANIMA, INFINE DI TUTTE LE ANIME E, IN ULTIMO, ALLA CONTEMPLAZIONE DEL BELLO IN SE' (= IDEA DEL BELLO).

(\*) Una seconda definizione si trova nel FEDRO. L'esigenza è la stessa del CONVITO: non opporre troppo radicalmente essere e non essere, sapere e non sapere.

In precedenza aveva già distinto 4 gradi del sapere, i quali riproducono i quattro gradi della stessa realtà: 1) Colui che si ferma alle semplici apparenze ed immagini delle cose sensibili (= IMMAGINAZIONE); 2) Proprio di chi coglie gli oggetti sensibili, fermandosi ad essi (= OPINIONE CREDUTA); 3) Tipico della matematica, che coglie per via di ipotesi la realtà intelligibile (= PENSIERO DIANOETICO o ragione discorsiva. Si ha quando, attraverso un percorso guidato dalla ragione, si ricavano delle CONCLUSIONI a partire da certe premesse); 4) INTELLIGENZA DIALETTICA che si innalza fino alla diretta contemplazione delle idee (riguarda il nous= intelletto; si ha intuizione senza passaggi o ragionamenti).

Il FEDRO specifica più dettagliatamente i caratteri del PROCEDIMENTO DIALETTICO PROPRIO DELLA FILOSOFIA. Esso si compone di due momenti: 1) ASCENSIVO 2) DISCENSIVO.

- 1) Occorre abbracciare in uno sguardo d'insieme e ricondurre ad un'unica forma ciò che è molteplice e vario, cioè risalire dal molteplice all'unità dell'idea.
- 2) Capacità di smembrare l'idea nei suoi vari aspetti discendenti che la compongono. Far questo vuol dire ripercorrere i passaggi che dall'Uno (=idea) conducono al Molteplice (=realtà).

Riassumendo: la dialettica platonica, sia ascensiva che discensiva, conduce ad una medesima conclusione. Un qualunque oggetto può essere definito SOLO SE MESSO IN RELAZIONE CON ALTRI. Sapere (= FILOSOFIA) non è né ignoranza assoluta, né conoscenza assoluta, MA E' IL RIUSCIRE A COGLIERE LE RELAZIONI CHE SUSSISTONO TRA LE COSE (nei due sensi: dal molteplice all'Uno e viceversa). In tale sforzo, la dialettica appare come una via per passare dal mondo sensibile al mondo dell'essere. La definizione della filosofia come dialettica si mostra dunque analoga alla definizione della FILOSOFIA COME EROS. L'una e l'altra appaiono preoccupate di non irrigidire la distanza che separa idee e realtà sensibile.

### 7. MOTIVI RELIGIOSI DELLA FILOSOFIA PLATONICA

LO SLANCIO RELIGIOSO DELLA FILOSOFIA PLATONICA È MOLTO EVIDENTE. NE PUV' SORPRENDERE CHE MOLTI TEMI SIANO STATI BENE ACCOLTI DALLA SUCCESSIVA CULTURA CRISTIANA. L'ETERNITÀ delle IDEE INSIEME ALL'ETERNITÀ DELL'ANIMA ERANO BUONE BASI DI PARTENZA PER INTERPRETARE PLATONE RELIGIOSAMENTE. IMPORTANTI, AL RIGUARDO, È ANCHE LA SUA CONCEZIONE DEL BENE COME VERTICE DEL MONDO NOETICO. TI SEGNALO ALTRI TEMI IMPORTANTI, ESPRESSI GENERALMENTE TRAMITE MITI: 1) MITO DELL'AURIGA o dei CAVALLI (TRATTO DAL FEDRO, VEDI MANUALE PAG. 106) 2) MITO DEL DEMIURGO (TRATTO DAL TIMEO, VEDI MANUALE PAG. 95 AGG. «GENESI DEL COSMO...»)